

MARGHERITA LECCO

FATA MORGANA.
DEONOMASTICA SCIENTIFICA E
LETTERATURA MEDIEVALE

Abstract: The name of *Fata Morgana* is given to an optical phenomenon which simulates the appearance of fantastic castles and cities. It is observed in many places throughout the world, but is connected especially to the Strait of Messina, in Italy. The article examines the origin of the name, which derives from the literature brought by the Normans during their occupation of Sicily in the Middle Ages.

Keywords: *Fata Morgana*, *Morgue la Fée*, King Arthur, *Earthly Paradise*, Arthurian Literature, Norman Conquest of Italy

Nomi collegati all'antica letteratura medievale sono rari come fornitori di definizioni deonomastiche. Può essere che – nella lingua italiana – qualche traccia se ne rinvenga in taluna unità lessicale derivante da qualche personaggio soprattutto ariostesco, come *rodomonte* o *gradasso* (ma si è qui in un campo quasi più espressionistico che semantico), oppure in qualche rarissima espressione, del resto nemmeno esattamente decrittata, come *bagnò maria*, diffusa presso la Scuola Salernitana, che si fa discendere da una *Mariam* sorella biblica di Mosé e di Aronne, o da una *Maria* di cui parla l'egiziano Zosimo di Panopoli, autore (IV sec.) di uno dei più antichi trattati di alchimia. In questo caso, la mancanza di una fonte specifica e bene attestata impedisce più stabili riscontri. Un'eccezione, tuttavia, si dà, molto più sicura, e relativamente ricostruibile, poiché molti, e ben più sostenuti, sono i testi – d'ogni ordine dotto e popolare – che ne rechino traccia: il nome della *Fata Morgana*.

Con questa denominazione si intende a tutt'oggi (e anzi, invero, a partire dall'età moderna) il termine che definisce un preciso fenomeno della scienza fisica, d'ordine ottico, che la scienza conosce più genericamente con il nome di *miraggio* (< francese *mirage*, perché messo in relazione con lo specchio, che in francese antico suona come *mireor* < lat. *mirari* = 'mirare', ma anche 'meravigliarsi, suscitare meraviglia').¹ Il fenomeno consiste in un'apparente

¹ Definita dal fisico ANDREW T. YOUNG (*Atmospheric Optical Glossary*, «American Journal of Science», 20 agosto 2011): «A complex mirage display that involves multiple images, alternately expanded and compressed vertically, often giving the impression of buildings, cliffs, etc. where no

distorsione visiva, che si produce come effetto di rifrazione, che pare duplicare un'immagine posta all'orizzonte al di sopra della linea di visuale diretta: questa alterazione si verifica quando i raggi della luce solare si curvano passando attraverso strati d'aria a temperature differenti, provocando l'apparizione, in realtà inesistente, di un paesaggio ben formato, completo di città, edifici, scenari più o meno elevati ed ampi. Le sue manifestazioni sono osservabili in numerosi luoghi della terra, estesi dall'Italia – nel Salento, in Umbria – ad altri paesi, che spaziano dallo Stretto di Gibilterra ai deserti americani a quelli arabi, provocando l'apparente sorgere di improvvise oasi dotate di palme e rivi d'acqua. Con questo nome, però, tali manifestazioni appaiono tipicamente associate con lo Stretto di Messina, nel punto più stretto compreso tra la costa siciliana e quella della Calabria. Da esse (ma in senso proprio dalla costa calabrese verso la Sicilia, e questo, come vedremo, non senza ragione) sembra talora di vedere la costa più vicina di quanto non sia, popolosa di fantastiche costruzioni, che si modificano e svaniscono in poco tempo. Che il nome, che appare facilmente correlato ad un uso 'popolare', sia riportabile alla notorietà e relativa diffusione di racconti provenienti dal mondo medievale, con eventuali prolungamenti nella cultura folclorica dei secoli successivi (sino al XVIII-XIX secolo), è fatto noto: reso tale, se non altro, dall'esegesi di studiosi, locali e non, attivi a partire dall'età romantica e positivista, continuato, peraltro, in tempi più vicini, con la ripresa di indagini storiche attente ai fattori di quella che con gli storici delle *Annales* si conviene di definire come *longue durée*. Meno noto, tuttavia, è come la componente onomastica di questo processo si sia determinata ed evoluta: secondo una sovrapposizione di elementi e fattori che meritano ancora una sia pur non ampia memoria.

Per quanto infatti estesa, ed intesa, come nome comune anche fuori dal territorio, e dalla lingua italiana, la denominazione di *Fata Morgana* è propriamente riferibile ad eventi e fattori che a questi – territorio e lingua – pertengono. Detto che cenni vaghi si rinvencono nella letteratura classica (Plinio il Vecchio), ed una nota di connotazione scientifica si trova nel XVI secolo in Cornelio Agrippa (cioè Agrippa von Nettesheim),² alcune interessanti re-

such objects exists. The name is traditionally used in Italy for the vivid mirages seen across the Strait of Messina».

² «E noi vediamo come soffiando il vento di scirocco l'aria si addensa in piccole nubi nelle quali, come in uno specchio, si riflettono immagini molto distanti di accampamenti, di monti, di cavalli, di schiere, e di altre cose che poi svaniscono dalle nubi che si ritirano...», in VITTORIO E. BOCCARA, *La Fata Morgana. Studio storico-scientifico con appendice bibliografica*, in *Memorie della Società degli Spettroscopisti Italiani*, vol. XXXI, 1902, pp. 199-218, sp. p. 200, che non cita la sua fonte. A questo lavoro si rimanda anche per le altre notizie relative all'età antica.

lazioni si affollano già nel XVII secolo (nel 1634 da parte di un ecclesiastico, Ignazio Angelucci, nel 1658 di un dotto messinese, Placido Reyna), sino a giungere ad Athanasius Kircher, che nel 1671, nella sua *Ars Magna lucis et umbrae*, definiva il fenomeno come prodotto dalla formazione di cristalli sospesi nell'atmosfera.³ Dizione che si ritrova, più razionalmente sostenuta, in una *Memoria* del 1839, che si legge negli Annali del Regno delle Due Sicilie, dove è citata da un erudito ancora di Messina, il marchese Giuseppe Ruffo, che per primo – concedendo valore ad un'impressione di alcuni versi di Ippolito Pindemonte⁴ – aveva collegato il nome con la condizione geografica, mediante un'invenzione che lo avrebbe istituzionalizzato.⁵ Della denominazione, però, lo stesso nobiluomo attestava la presenza in tempi remoti, attraverso un processo di lenta formazione di una tradizione: tradizione di *fate*, di creature magiche, da lui messe in rapporto con taluni esseri fantastici della cultura araba (i *ginn*), ma riconosciuta infine come irraggiamento di immagini letterarie dei vari poemi rinascimentali italiani, le presenze magiche dell'arturiana *Morgana* e della *Alcina* del «ferrarese Omero» (cioè di Ariosto), dato che nell'*Orlando Furioso* se ne dice che *con la fata Morgana Alcina nacque* (VII, 38, 3).⁶ Nel 1860, un funzionario del Regno delle Due Sicilie, Giuseppe De Luca, ebbe a darne un resoconto particolarmente ben definito. Per tale ragione se ne riportano qui le parole:⁷

Fenomeno raro e sorprendente dello stretto di Messina è l'*Iride Mamertina*, che vien detta comunemente *Fata Morgana*. Nel cuor della state, precisamente in luglio, spesso il caldo diviene bruciante lungo le due coste del Canale, soprattutto se per più giorni non spira alcun vento. Da Reggio alla Torre del Faro le acque non hanno quasi alcun movimento [...] Nel primo e nell'ultimo quarto della Luna, o nel vero punto dell'apogeo di quel pianeta, questa calma è maggiore [...] e le acque dello stretto non sono agitate da corrente. [...] Sul fare del giorno vedesi innalzare dal seno dello stretto e dalle opposte spiagge un denso vapore, onde il cielo diviene cinerino, e nero il mare sottoposto. Improvvisamente il sole rischiarà l'uno e l'altro; i raggi che si rifrangono rendono tutt'i punti lucidi come cristalli, e poco dopo l'occhio è abbagliato da vivo splendore: l'orizzonte e le acque divengono immensi specchi, ove da prima veggonsi confusi obbietti, e poi palaggi, mura, torri, archi, alberi, navi, monti, l'immagine dei quali cangia ad ogni piccolo agitare delle onde o

³ BOCCARA, *La Fata Morgana*, cit., p. 201.

⁴ La lirica di Pindemonte – *La Fata Morgana. Racconto a Temira* –, datata 1782, si legge oggi online sotto *La Fata Morgana* Wikisource.

⁵ GIUSEPPE RUFFO, *Sulla Fata Morgana del Lago di Averno*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze*, IV (1839), pp. 19-41.

⁶ *Ibid.*

⁷ GIUSEPPE DE LUCA, *L'Italia Meridionale. L'antico reame delle due Sicilie, Descrizione geografica, storica, amministrativa*, Napoli, Stabilimento Tipografico dei Classici Italiani 1860, pp. 20-21.

dell'aria. La *Fata Morgana* si scorge da Reggio, da Catona, da Gallico, da Villa San Giovanni, e da Messina, città donde ebbe il nome d'*Iride Mamertina*.

Negli ultimi anni del XIX secolo il grande folclorista Giuseppe Pitrè ebbe a riportare la leggenda connettendo le presunte apparizioni dello Stretto a tradizioni fiabesche;⁸ in tempi molto più prossimi, infine, lo studioso Sergio Palumbo ha, di queste, definito tradizione e trasmissione.⁹ Al di fuori della speculazione erudita, la *vox populi* pare invece abbia sempre attribuito il nome a leggende un poco approssimative, frutto di sovrapposizioni anche disparate. La presenza della fata sarebbe stata originata da una presunta invasione barbarica, che avrebbe minacciato la pace della costa siciliana, che Morgana avrebbe fermato in quanto abitante stabile, e dunque protettrice, delle grotte marine intorno all'isola: la fata avrebbe illuso il re al comando delle schiere barbariche con una falsa immagine, a seguito della quale egli si sarebbe gettato in mare, finendo tuttavia per morire nelle vorticose correnti marine.¹⁰ Una leggenda successiva riferisce invece l'origine del nome all'aiuto che la Fata avrebbe concesso al re normanno Ruggero d'Altavilla perché sottraesse l'isola alla dominazione musulmana.¹¹ I dati invece che la riflessione, e la profondità, storica suggeriscono rimandano ad una formazione differente, in cui questo tipo di memorie leggendarie appare come sfocato e passivo, e l'autentica definizione – che proviene dalla storia e anche di più dalla letteratura – si mostra debitrice a più elementi via via stratificati nel tempo.

L'anamnesi del nome si svolge intorno ad una doppia tradizione letterario-letteraria, determinata da una situazione storica definita. All'origine, in entrambi i casi, sta l'arrivo dei Normanni nell'Italia meridionale, avvenuto negli anni tra XI e XII secolo, completato nel 1130 con la salita al trono di Sicilia di Ruggero II d'Altavilla.¹² Con la dominazione normanna vengono ad essere perfezionate, forse completate (in unione con le annotazioni storiche dell'età classica di cui sopra), alcune tradizioni mitiche che da molto tempo erano connesse al territorio, in quanto sede del vulcano Etna e delle tumultuose correnti dello Stretto: addensate ad esempio, nell'antichità, intorno al mito di Scilla e Cariddi e, nell'età di trapasso all'età medievale, alle storie ricorrenti sul

⁸ GIUSEPPE PITRÉ, *La novella della fata Morgana*, in *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Bologna, Forni 1870-1913, t. I-IV, t. II, n. 36. Il racconto è inserito in altre fiabe, cfr. Type AT 301 *A quest for a Vanished Princess*, AT 314 *The Youth Transformed to a horse*, ed altri racconti ancora.

⁹ SERGIO PALUMBO, *Colapesce e altre leggende normanne di Sicilia*, Palermo, s.i.l., Le Farfalle 2017, *passim*.

¹⁰ SALVINO GRECO, *Miti e leggende di Sicilia*, Palermo, Flaccovio Ed. 1993, p. 178 ss.

¹¹ Ivi, p. 182 ss.

¹² HUBERT HOUBEN, *I Normanni*, Bologna, il Mulino 2013, p. 57 ss., specialmente 72 ss.

Faro e la spiaggia da esso dominata.¹³ Ma gli stessi primi secoli medievali avevano di per sé suscitato una serie di narrazioni, riunite nelle storie collegate al mondo ultraterreno e alla definizione di uno spazio purgatorio.¹⁴ Narrazioni che avevano condotto più specificamente all'identificazione di una delle porte che permettevano l'accesso a questo spazio riconoscendole nei vulcani, quelli islandesi, ma anche quelli mediterranei, situati nell'isola omonima, nelle isole minori meridionali e, appunto, in Sicilia.¹⁵ La moltiplicazione dei materiali leggendari dota questi regni inferi di un sovrano con connotazioni inferiche che li governa, accogliendo le anime (di solito) dannate. Signori dell'Aldilà vulcanico sono sovente grandi figure storiche: come Teodorico, che la leggenda vede sprofondato nel cratere di Vulcano come punizione per la morte di Boezio. Oppure come re Artù. È qui che una nuova serie di leggende prende forma. La tradizione vuole Artù signore dell'Etna, secondo un'invenzione che invero non è del tutto punitiva, facendo anzi di lui il sovrano di un regno sotterraneo, o laterale, in una delle caverne che scavano la salita del vulcano: da questo regno egli governa con giustizia.¹⁶

A questo punto del suo progressivo evolversi integrando più materiali, la tradizione purgatoriale viene tuttavia ad incontrarsi con un altro aspetto del mito arturiano, ad un altro tramite della vasta leggenda che lo caratterizza. Non vi si tratta dell'Artù che verrà reinterpretato dai romanzi cavallereschi del XII secolo, della figura quasi fissa nella stilizzazione cortese che è al centro dell'interpretazione altamente ideologizzata di Chrétien de Troyes, il grande signore della corte bretone e della Tavola Rotonda, ma di un re che anche più del precedente viene connesso ad una matrice mitologica, originato questa volta meno dalle leggende sul Purgatorio nascente, quanto dalle storie riunite nei gallesi miti dei *Mabinogion*.¹⁷ Dove il re – nella storia

¹³ Come si legge ad esempio in alcuni romanzi anglo-normanni del XII secolo, per es. nell'*Ipomedon* di Hue de Rotelande (Hugh of Rutland), cfr. vv. 5598-5599, *Le secund jur sunt arivé/ El Far le nefz et li dromut* ['Il secondo giorno sono giunti/ Al Faro le navi e i vascelli da trasporto'] nell'ed. a c. di A. J. Holden, Paris, Klincksieck 1979.

¹⁴ Il processo storico di cui si parla, cui tutta questa letteratura sull'Aldilà (*Jenseitsliteratur*) pertiene, è, come noto, stato splendidamente studiato da JACQUES LE GOFF, *La naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard 1981 (trad. ital. *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi 1982), e ad esso si rimanda.

¹⁵ Cfr. LE GOFF, *La naissance...*, cit., specialmente pp. 99 ss., ed anche PAOLO GARBINI, *Il visibilio funesto. I vulcani nel Medioevo latino*, «I Quaderni del M.AE.S», XII/XIII (2009/2010), pp. 23-45. Cfr. tuttavia anche l'ormai datato articolo: GASTON PARIS, *La Sicile dans la littérature française du Moyen Age*, «Romania», V (1896), pp. 108-113.

¹⁶ Cfr. ARTURO GRAF, *Artù nell'Etna*, in ID., *Miti, leggende, superstizioni del Medioevo*, Torino, Loescher 1893, t. II, pp. 303-325; ANTONIO PIOLETTI, *Artù, Avallon, l'Etna*, «Quaderni Medievali», XXVIII (1989), pp. 6-35.

¹⁷ Per una traduzione italiana di questi testi cfr. *I racconti gallesi dei Mabinogion*, a c. di G. Agrati, M. L. Magini, Milano, Mondadori 1982.

di *Culhwch ac Olwen* – deve affrontare una lotta con un animale scaturito dagli Inferi (ed è questo il *trait-d'union* che lo aggrega insieme all'interpretazione precedente).¹⁸ Questa leggenda, che promana senza dubbio da una civiltà ancora arcaica, si diffonde nel primo XII secolo su gran parte dell'area europea, sfuggendo alla razionalizzazione del romanzo cortese – dove raramente balza in primo piano, come nel romanzo oitanico delle *Merveilles de Rigomer* o in quello provenzale di *Jaufre* –,¹⁹ ma trovando accoglienza appunto leggendaria, di cui ad esempio restano alcune testimonianze iconografiche, nel re Artù del duomo di Modena e di quello di Otranto, in lotta, in entrambi i casi, con un animale.²⁰ La stessa testimonianza si diffonde sino alla Sicilia, dove si unisce con le narrazioni letterarie portate dagli storici normanni, determinando una definizione locale del re che ne fa protagonista di racconti che, da una parte ampliano più ancora la qualità folclorica del re, dall'altra, calcando sulla componente storica, ottengono di connettere anche meglio la cultura locale all'ambito britannico.

Va quasi da sé, come sembra facile attendersi, che con la figura arturiana un'altra venga a mostrarsi in questo confluire di storie e leggende: quella di Morgana.²¹ Nella medesima tradizione bretone e britannica è a lei che viene affidata la salvezza terrena e ultraterrena del re, di cui è sorella e amica. Nella *Vita Merlini* di Geoffrey de Monmouth spetta a Morgana sottrarre il re alla morte definitiva che lo colpirebbe dopo la battaglia contro il nipote Mordred portandolo con sé nell'isola fatata di Avalon.²² Ma Avalon, mondo ultraterreno, spazio privilegiato di una vita che prosegue dopo la morte, è anch'essa a suo modo, quasi paganamente, sede di uno di quei reami che la

¹⁸ Cfr. SIONED DAVIES, *Performing Culhwch ac Olwen*, in *Arthurian Literature XXI*, ed. C. Lloyd-Morgan, K. Busby, R. Dalrymple, Cambridge, Brewer 2004, pp. 29-52; ANDREA GHIDONI, *Forme epiche arturiane: polifonia medievale e preistoria del romanzo nel Culhwch ac Olwen*, in *Commixtio. Forme e generi misti in letteratura*. Atti del XLIV Convegno Interuniversitario di Bressanone, Bressanone-Brixen, 8-10 luglio 2016, Padova, Esedra 2017, pp. 29-40.

¹⁹ MARGHERITA LECCO, *Studio sul Jaufre*, in EAD., *Studi sul romanzo del XIII secolo*, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2003, pp. 3-51, e *Le Meraviglie di Rigomer (Les Merveilles de Rigomer)*. Tradizione manoscritta e tradizione narrativa, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2013, specialmente pp. 20 ss.

²⁰ Per l'Artù di Modena cfr. JACQUES STIENNON, RITA LEJEUNE, *La légende arthurienne dans la sculpture de la cathédrale de Modène*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», XXIII (1963), pp. 281-296. Per l'Artù di Otranto CHIARA FRUGONI, *Per una lettura del mosaico pavimentale della cattedrale di Otranto*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», LXXX (1968), pp. 213-256.

²¹ Sulla tradizione di questa figura nella letteratura medievale, in gran parte dedicato proprio a Morgana, cfr. LAURENCE HARF-LANÇNER, *Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion 1984.

²² Per la *Vita Merlini* (1148-1155c.) di Geoffroy de Monmouth si rinvia all'ediz. Ch. Bord, J.-Ch. Berthet, in *Le devin maudit*, éd. Ph. Walter, Grenoble, ELLUG 1999, pp. 49-171. Sui diversi siti dell'isola di salvezza cfr. ROGER SH. LOOMIS, *The Legend of Arthur' Survival*, in ID., *Arthurian Literature in the Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press 1959, pp. 64-71.

letteratura sull'Aldilà in cerca del Purgatorio riconosce come proprio dominio. Da questa similitudine si comprende come il riconoscimento di *Morgain la Fée* quale signora di una terra magica, che va individuata *anche* nell'altro paese dove Artù ha trovato accoglienza, vale a dire, come detto, la Sicilia, si coniughi quasi naturalmente alla stessa. Nelle narrazioni che raccontano la sopravvivenza ultraterrena del re, Morgana è accanto a lui, e poco per volta viene a ritagliarsi una posizione autonoma, che, tra altri elementi connotanti, le crea un regno particolare. Le attestazioni letterarie sono numerose, e, benché formulate per lo più nella letteratura oitanica (anglo-normanna o francese), è da leggende e attestazioni storiche che traggono vita, sovente prodotte da autori che dei luoghi italiani hanno pratica diretta e costante, perché giunti ad essi con la militanza presso gli eserciti o l'amministrazione dei re normanni. Nella *Bataille Loquifer*, scritta da Graindor de Brie verso il 1170, Morgana è signora di una Avalon che è prossima alla Sicilia; nel romanzo provenzale di *Jaufre* (1220 c.) è definita *Fada del Gibel*, toponimo che dipende dal termine arabo *Gebel* da cui la denominazione 'popolare' dell'Etna come *Mongibello*; nella catalana *Faula* di Guillem de Torroella, nel 1375, regnerà di nuovo su un paese che ampie descrizioni identificano con la terra siciliana.²³ Una caratterizzazione che finisce per concernere anche qualche più ampio spazio 'reale': verso il 1230 Federico II fa costruire un castello nei pressi di Castelvetro, al quale viene dato il nome di *Bellurepar*, vale a dire di *Bel Repaire*, che è dimora di Morgana nelle *Enfances Gauvain*, dove la fata genera Gauvain, figlio del suo amore per il re Lot di Orcania.²⁴ Morgana tornerà poi in quello che è il migliore romanzo arturiano italiano, la *Tavola Ritonda*, composto nel secondo quarto del XIV secolo forse in Toscana, dove il personaggio è ben ritratto nella sua doppiezza di figura affascinante, sospesa tra valenza magico-inferica e sensuale, che la connota esattamente come adeguata al luogo ambiguo, tra infernale e paradisiaco, che l'Etna costituisce per lei.²⁵

Summa però della connotazione etnico-fantastica che a Morgana è attribuita dalla cultura medievale, e che di fatto, e grandemente, porta al luogo straordinario che condurrà all'attribuzione della magia ottica che è qui descritta, è il romanzo di *Floriant e Florete*, composto intorno al 1250 da un autore di area linguistica francese nord-orientale (Piccardia?).²⁶ L'ambien-

²³ Per tutti questi testi cfr. JEANNE WATHELET-WILLEM, *La fée Morgane dans la Chanson de Geste*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», XIII (1970), pp. 209-239.

²⁴ Stesso nome che il castello ha nelle *Enfances Gauvain*, di cui Morgana è padrona, cfr. PAUL MEYER, *Les Enfances Gauvain*, «Romania», XXXIX (1910), pp. 1-32.

²⁵ *La Tavola Ritonda*, ed. a c. di M.-J. Heijkant, Milano, Luni 1997.

²⁶ *Floriant et Florete*, ed. H. F. Williams, Ann Arbor, University of Michigan Press 1947, e éd. par A. Combes, R. Trachsler, Paris, Champion 2003. Su quest'ultima si basa l'ed. rivista e traduzione a c.

tazione del romanzo è interamente italiana, anzi siciliana: il dominio della Fata è situato sopra ed entro l'Etna, identificato con un paradiso terrestre in cui si vive eternamente.²⁷ Sensuale ma anche materna, Morgana veglia su Floriant, figlio del re di Sicilia Elyadus, proteggendolo in ogni modo e giungendo poi – quando il giovane verrà ucciso da un siniscalco fellone – a trasportarlo nel suo regno fatato dentro il vulcano, chiamato espressamente *Mongibel* (prima citazione: v. 568 *Vers Mongibel s'acheminèrent*). In aspetto di cervo bianco, Morgana fa in modo di condurre Floriant nel proprio castello fatato, dove, una volta riconquistata la sicurezza della sua casa, torna a trasformarsi in essere dalle fattezze umane, e ottiene che a lui possa riunirsi l'amata moglie Florete. Nel romanzo la menzione della geografia siciliana è plurima e sostanziale: le citazioni rivelano una completa integrazione nel senso della narrazione. Fanno inoltre sovente pensare ad una conoscenza diretta dei luoghi da parte dell'autore: nel *Mongibello* Floriant viene cresciuto, al luogo – quasi luogo natale – torna ogni volta, anche prima della cooptazione finale. Come dice la curatrice e traduttrice: «non è difficile accorgersi che il trinomio *Morgana-Artù-Etna* racchiude in sé il motore e il senso dell'intera storia [...] il vulcano si ritrova a rappresentare il centro nevralgico da cui prima tutti i vettori della narrazione s'irradiano e in cui poi convergono nuovamente».²⁸

Il passaggio che forse qui più interessa si trova ai vv. 549 ss., quasi all'inizio del romanzo. Il piccolo Floriant, perseguito dal siniscalco Maragot, è in pericolo di vita, e la madre, che si raccomanda alla Vergine, fugge da Monreale verso il Mongibello, sperando in un miracolo. Miracolo che avviene, ma curiosamente dovuto a tutt'altra forza sovrannaturale. Nella notte:

Un poi devant la mie nuit
 S'en revenoient de deduit
 Trois fees de la mer salés.
 La mestresse d'aux ert nommée
 Morgain, la suer le roi Artù.
 Quan l'enfant vit, si s'arestu.

di M. Prota, Alessandria, Edizioni dell'Orso 2019, che qui si segue. Sul testo cfr. anche ALEXANDRE MICHA, *Floriant et Florete*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters. Le Roman jusqu'à la fin du XIIIe siècle*, éd. J. Frappier, R. M. Grimm, Heidelberg, Winter, t. IV/1 (1978), pp. 396-397; su una possibile attribuzione a Jean Renart (autore dei romanzi *Escoufle* e *Guillaume de Dole*) cfr. CLAUDE LEVY, *Un nouveau texte de Jean Renart?*, «Romania», IC (1978), pp. 405-406.

²⁷ VOICHTA-MARIA SASU, *Le Paradis artificiel de Morgane la Fée*, in *Mythes à la cour, mythes pour la cour*. Actes du XIIIe Congrès de la S.I.L.C., 29 juillet-4 août 2007 (Universités de Lausanne et de Genève), éd. A. Corbellari, Y. Foehr-Janssens, J.-Cl. Mühlethaler, J.-Y. Tillet et B. Wahlen, Genève, Droz 2010, pp. 61-72.

²⁸ In ed. Prota, cit., p. 29.

(Poco prima della mezzanotte./ Tre fate ritornavano dal mare [salato],/ Dove si erano svagate./ La loro signora si chiamava/ Morgana, ed era sorella del re Artù./ Ella, non appena vide il bambino, si arrestò).²⁹

Si legge qui, forse per la prima volta in modo diretto, l'accostamento tra Morgana e il mare siciliano che si apre alle falde del vulcano, accanto quindi alle acque dello Stretto. L'interesse del bel racconto risiede proprio nell'accostamento, che viene esplicitato, tra le fate,³⁰ e tra Morgana, in particolare, con il mare: luogo identitario e in stretta relazione con l'incantata montagna vulcanica. Questa immagine, e carattere, per essersi imposti in tale modo, dovevano essere percepiti come comuni da tempo, e senza sorprese, da molti, dotti e meno dotti. Dunque anche alla corte normanna, presso i colti autori stanziati accanto al re, o anche giunti in visita, da corti lontane dall'isola, o a questa prossimi, ma lontani per provenienza e cultura.³¹ L'autore di *Floriant et Florete* forse si è limitato a raccogliere una leggenda locale, ma ha saputo trarne un'indicazione che ha contribuito a rendere concreta e a tramandare una particolarità di *merveille* assoluta, di una suggestione tale da imporsi anche al di fuori del proprio ristretto ambito.

Biodata: Margherita Lecco insegna Filologia Romanza presso la Scuola di Scienze Umanistiche dell'Università di Genova. Si occupa di letteratura medievale francese, provenzale, italiana, studiando in particolare le fonti e le relazioni intertestuali in romanzi, *Lais*, *Cantari*.

34641@unige.it

²⁹ Ivi, pp. 74-75. Forse non superflua la traduzione dell'aggettivo *salée*, che chiarisce in assoluto la connotazione della *mer*.

³⁰ Che sono in numero di tre, come è dato dalla tradizione di origine celtica (ma anche greca e romana: nella mitologia celtica irlandese due sono le sorelle della dea Brigit, due della dea Morrigan, ma tre sono anche le Parche, tre le Erinne, tre le Gorgone, cfr. LOOMIS, *Morgain la Fée in Oral Tradition*, «Romania», LXXX (1959), pp. 336-367), che si diparte da Geoffrey de Monmouth: nella tradizione romanzesca arturiana, latina e volgare, le sorelle di Morgana si chiamano *Elaine* e *Morgause*.

³¹ Ad es. giunti al seguito della principessa inglese che sarebbe diventata moglie del re normanno Guglielmo II, figlia di Enrico II d'Inghilterra, cfr. LEJEUNE, *Rôle littéraire de la famille d'Aliénor d'Aquitaine*, «Cahiers de Civilisation Médiévale», 1 (1958), pp. 319-337.